

SERVIZIO DI CONSULENZA

Nell'ambito della collaborazione tra l'Apef e l'Anp, è stato attivato un servizio di consulenza sindacale per le alte professionalità docenti, iscritte all'Anp e alle associazioni affiliate

Tutti i giorni, con orario dalle ore 16.30 alle 19.00, è attivo - presso la sede nazionale dell'Anp, in Viale del Policlinico 129/a - un servizio di consulenza ed assistenza professionale e sindacale per i docenti iscritti all'Anp e alle associazioni di docenti affiliate. Gli interessati potranno contattare personalmente i consulenti o telefonicamente ai numeri 06-44243262-0644245820, via fax 0644254516, oppure tramite e-mail all'indirizzo docenti@anp.it

REFERENTI A.P.E.F. SUL TERRITORIO

SEDE Nazionale

Roma, Via Dalmazia 29, 00198 - Tel. e fax 06.85358902

Ancona: Paola Fiorini telefax 071-36510 cell. 340-5739925; e-mail paolafiorini.apef@virgilio.it

Bari: Tina Binetti telfax 080-5481649, e-mail bitinalibero.it

Brindisi: Concetta Patianna telefax 0831-376887 cell. 338-8647515; e-mail: c.patianna@tiscali.it

Cagliari: Antonio Porcu tel.070-501649; cell 333-9714397; e-mail: antonio_porcu@virgilio.it

Campania: Felice Rubinaccio, Via Paolo IV° Carafa, 35 - 83100 Avellino - telfax 0825 -73441, cell. 347-9633765; e-mail: felicerubinaccio@alice.it

Catania: Tina Zingale telefax 095-7311964; e-mail: zifoag@tiscali.it

Chieti: Walter Falasca telefax 0871-64444; e-mail: fwnicola@tiscalinet.it

Genova: M.Laura Picasso 010-315920; cell. 347-4363283; e-mail: apefgenova@libero.it

Grosseto: Angela Spinelli cell. 340-3366285; e-mail francopasquali@aruba.it

Lucca: Alfio Pelli tel. 0583-580379; e-mail: alfio.pelli@tiscali.it

Mantova: Luca Ponchiroli tel. 0376-221928 cell. 339-2208828; e-mail: luca.ponchiroli@tin.it

Milano: Antonino Palermo cell. 340.788.49.79; e-mail: antonino.palermo@fastwebnet.it

Sede Regionale della Lombardia

via Gorki 65, 20092 Cinisello Balsamo - MI - Tel 0266017923 Fax 0261295227 apeflombardia@fastwebnet.it

Nuoro: Franco Atzori cell. 335-6194370; e-mail: oschini@tiscalinet.it

Pesaro: Antonio Delle Rose tel. 0721-55551; e-mail: vivirose@virgilio.it; dellerose@isamengaroni.it

Pescara: Antonio De Lellis tel. 0854211917; e-mail: adelellis@katamail.com

Piemonte: rif. resp. di Genova: prof. Maria Laura Picasso

Roma: Carmelina Ariosto fax 06-233213376; cell. 349-5284536; Sede: Via Dalmazia 29, 00198 RM; e-mail apeflazio@virgilio.it

Sassari: Piero Atzori tel. 079- 239321, e-mail: pmatzi@tiscalinet.it

Siracusa: Corrado Salemi, tel. 0931-813245, cell. 328-6295978; e-mail: corradosalemi@simail.it

A.p.e.f.

**ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE
EUROPEA FORMAZIONE**

Presidente: Paola Tonna

Direttore Responsabile: Benedetto Marcucci

Responsabile di redazione: Antonio Porcu

Comitato di Redazione: Paola Tonna, Alfio Pelli, Maria Laura Picasso, Felice Rubinaccio

Impaginazione a cura di Luca Ponchiroli, Raffaella Tedeschi

Stampa: Libreria Editrice Risa - Roma

www.apefassociazione.it



www.apefassociazione.it

Foglio della
Associazione
Professionale
Europea
Formazione
fondata da
Sandro Gigliotti



Aprile
Settembre
2006

Anno IV n. 2
Autorizzazione del Tribunale
di Roma n° 87/2003 del 5/03/03

- p. 1 Un ponte verso dove?
di Antonio Porcu
- p. 3 Otto punti obbligati
per la nuova legislatura
di Paola Tonna
- p. 5 Sosteniamo il merito
di Maddalena Rufo
- p. 6 Esami di stato:
dove la vera innovazione?
Paola Tonna
- p. 7 Forum delle associazioni
professionali dei docenti e dei
dirigenti della scuola
- p. 9 Di nuovo RSU
- p. 14 Esame di stato,
15 solo fanello finale

UN PONTE VERSO DOVE?

di Antonio Porcu

“Il 2006-07 sarà un anno ponte”, ha dichiarato il neo ministro della P.I. Giuseppe Fioroni in una nota di indirizzo del 31 agosto scorso. Si tratta senza dubbio di una dichiarazione entusiasmante per i progettisti e costruttori di ponti che vedono riconosciuta da così autorevole voce la loro preziosa funzione sociale: un anno tutto per loro! Magari ci scappa anche la costruzione del famoso o famigerato ponte sullo Stretto. Non so però se l'entusiasmo sarà condiviso da coloro che ormai da decenni sono impegnati a progettare e costruire un molto particolare e certamente importantissimo, e ovviamente da chi ne attende la conclusione per utilizzarlo: cioè l'opera necessaria, a detta di tutti, sulla via della realizzazione di un sistema scolastico moderno ed efficiente. Non sappiamo neppure più da quanti decenni è iniziata la sua costruzione: sappiamo solo che non scorgiamo più da una parte la riva da cui siamo partiti, dall'altra non vediamo ancora quella a cui dovremmo giungere. Per di più, visto dall'alto, il moncone esistente darebbe l'impressione di un'assurda opera di ingegneria: va infatti a zig zag, con frequenti ritorni indietro e ripiegamenti su se stesso, in connessione con un progetto continuamente cambiato o modificato o aggiustato dove elementi nuovi tendono di continuo ad intrecciarsi con quelli vecchi e il punto d'approdo è ballerino.

Al grande progetto berlingueriano, in cui il ponte si sarebbe dovuto realizzare per tratti indipendenti, che poi, come le tessere di un mosaico, avrebbero dovuto trovarsi a combaciare, si è sostituito quello “unitario e complessivo” della Moratti: l'uno e l'altro, dopo aver suscitato inevitabili consensi e dissensi, caduti nel momento tipico del passaggio alla concreta attuazione; ora, per il nuovo ministro, si parla di “metodo del cacciavite”: un metodo che, se ho ben capito, dovrebbe consistere nello smontare e buttare nel fiume sottostante certe parti del ponte del progetto Moratti senza toccarne però la struttura generale, sostituendole con altre. Avrebbe l'indubbio pregio di non sconvolgere le cose, ma anche il difetto della disorganicità dato che a procedere senza un disegno organico alternativo “il cacciavite” corre il grave rischio di eliminare certe parti che tuttavia sono elementi integranti della logica complessiva, sostituendole con altre rispondenti a logiche del tutto diverse.

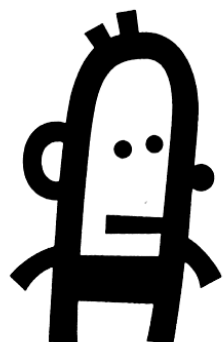
Questo a prescindere poi da certe ambiguità nelle istruzioni ministeriali per l'anno scolastico appena iniziato, emanate con tre documenti del 31 agosto scorso: una lettera a dirigenti e docenti, una nota di indirizzo del Ministro che fa il punto della situazione e di ciò che si intende fare nei

prossimi mesi, una nota di ricognizione delle novità e appunto di istruzione per la loro applicazione. Non è questo il luogo per entrare nel merito, i provvedimenti sono stati ampiamente divulgati anche sul nostro sito, ma alcune osservazioni sono opportune. La prima è che i documenti ministeriali fanno continuo riferimento all'autonomia scolastica, ma si tratta sempre di quella del DPR 275/99, quella che non consente alle scuole autonome proprio la gestione delle variabili più importanti, cioè flessibilità dell'offerta formativa, reclutamento e gestione del personale, mobilità, intervento sugli edifici. Inoltre sono state disapplicate, per via contrattuale

e non con un atto legislativo, le disposizioni del Dlgs 59/04 che riconoscono alle scuole la possibilità di ricorrere ad esperti esterni per le attività di insegnamento per le quali non ci sono competenze riconducibili al profilo professionale degli insegnanti in servizio nella scuola, il che equivale di fatto a cancellare gran parte dell'opzionalità dell'offerta formativa; la seconda osservazione è che, a fronte di un continuo riferimento alla necessità del dialogo con gli insegnanti e i loro rappresentanti, non c'è alcun impegno concreto sulla valorizzazione della loro professionalità; la terza riguarda il precariato: nessun atto concreto è previsto per la sua riduzione e soprattutto per rimediare alla sua patologica proliferazione: nell'ultimo anno è aumentato di circa diecimila unità; l'ultima, ma forse la più importante, la disapplicazione di norme di legge, come quella sul tutor, viene fatta sulla base di un accordo di natura privatistica sorvolando sul

fatto che questo poteva al massimo stabilire le modalità di esercizio non l'esistenza stessa dell'istituto; oppure, come nel caso del tempo scuola, rimessa alle norme sull'autonomia ignorando la disciplina chiara e compiuta del Dlgs 59/04.

Risulta evidente che ci troviamo di fronte ad un "cacciavite" politicamente e sindacalmente necessario. Politicamente, perché in realtà l'attuale maggioranza è profondamente divisa in relazione alla riforma Moratti, tra chi la ritiene una buona riforma, sostanzialmente da attuare, e chi la vorrebbe abrogare in toto; sindacalmente, perché nella filosofia ispiratrice della riforma



Moratti sono impliciti alcuni provvedimenti che il sindacalismo tradizionale vede come il fumo negli occhi: in primo luogo, un nuovo stato giuridico degli insegnanti stabilito per legge e non contrattato, con carriera e valutazione del merito, area contrattuale autonoma e fine delle RSU di istituto, che non per caso sono stati oggetto di proposta di legge nella scorsa legislatura; in secondo la realizzazione di un'autonomia effettiva delle scuole, il che implica autonomia nel reclutamento e nella gestione del personale, delle offerte formative davvero differenziate e conseguente concorrenza tra scuole.

Del resto, si tratta di implicazioni presenti anche nella riforma berlingueriana e non per caso contro questa come contro la riforma Moratti c'è stato il sollevamento di scudi del mondo sindacale. E i docenti, cioè i realizzatori in concreto del ponte? Il loro atteggiamento "medio" mi sembra proprio quello di coloro che per un verso non capiscono più da tempo

dove si voglia andare a parare con le innovazioni a getto continuo e che, a distanza di pochi mesi, si smentiscono a vicenda e per lo più solo annunciate; per un altro di totale rassegnazione come ad inevitabili "colpi del fato": più o meno, insomma, improvvisi rovesci temporaleschi davanti ai quali la soluzione migliore è o prendere l'ombrello, chi ce l'ha, o, ancora meglio, fuggire in luoghi più sicuri e riparati. Il sussulto più genuino è ormai solo per gli aumenti contrattuali. A proposito, qualcuno si è accorto che il contratto scuola è scaduto ormai da un anno?

INNOVARE LA PROFESSIONE DOCENTE

Otto punti obbligati per la nuova legislatura

di Paola Tonna

Le proposte dell'A.p.e.f. presentate ai parlamentari delle Commissioni Cultura e Istruzione di Camera e Senato

Premessa

E' fin troppo ovvio richiamare il fatto che la Scuola non si cambia puntando solo, com'è stato fatto finora, sulle riforme d'ordinamento ma anche sulla contestuale revisione dell'organizzazione del lavoro e delle prerogative professionali dei principali attori che devono realizzarle. Partendo dalla considerazione che l'Autonomia è la prospettiva da cui partono tutte le riforme ordinamentali proposte negli ultimi dieci anni ed è la vera Riforma perché dovrebbe cambiare in modo concreto il modo di fare scuola, quindi incidere in **modo sostanziale** sul processo d'insegnamento-apprendimento, è innegabile che il profilo professionale dell'insegnante deve essere coerente con questo modello. E' un cambiamento sostanziale, già affrontato in quei Paesi della UE con le migliori performances in termini d'apprendimenti, che vede il passaggio da un modello centralista in cui le scuole sono rigide esecutrici di programmi e procedure, ad uno in cui esse stesse diventano propositive della propria "identità culturale e formativa" attraverso la costruzione di curricula flessibili. Lo stato giuridico dei docenti risalente a trenta anni fa, un'eternità per i profondi mutamenti sociali e legislativi prodottisi nel frattempo, è

legato al vecchio modello, e il cambiamento introdotto dall'autonomia didattica esige una rivoluzione dell'organizzazione del lavoro degli insegnanti e del relativo profilo professionale.

E' quindi inevitabile costruire giuridicamente il passaggio da una figura del docente monadica, individualista, a quella di un professionista che si realizza in un'azione professionale collettiva, che per essere efficace ha bisogno di ruoli professionali formalizzati cui attribuire le responsabilità complesse della scuola autonoma. Tra i ruoli prioritari e coerenti con il progetto autonomistico vi è quello che riveste su di sé l'insieme delle diverse competenze che portano all'esercizio di un orientamento efficace degli studenti nella costruzione del loro curriculum scolastico. Solo un potenziamento della flessibilità didattica, prevista dell'autonomia, può, infatti, rendere più appetibile la scuola e contribuire a risolvere quello che per il nostro Paese è uno dei problemi principali: l'alto tasso d'abbandoni (oggi al 22% con la difficile prospettiva di arrivare all'obiettivo europeo del 10% entro il 2010). Il confronto con l'Europa, non può non evidenziare il modello della scuola superiore della Finlandia, paese al top delle indagini internazionali in termini di

competenze acquisite dagli studenti quindicenni, dove su 32 ore settimanali di lezione solo 19 sono imposte dal centro e le restanti 13 costituiscono la quota flessibile offerta dalle scuole e scelta dallo studente. Ma una scuola flessibile non può non offrire un supporto qualificato alla costruzione del percorso didattico, data la rilevanza degli esiti in gioco. Serve pertanto costruire, al più presto, una figura professionale docente idonea.

Come per i dirigenti, questo ripensamento dei profili professionali spetta al Parlamento, che però da due legislature non è stato in grado di trovare una soluzione. E' doveroso sottolineare l'urgenza per rendere più efficace l'azione delle scuole, recuperando così posizioni rispetto alle nostre pessime performances internazionali e mostrare finalmente che anche il nostro Paese non ignora quello che gli altri Paesi europei sembrano aver capito, e cioè che per **ogni qualificazione più elevata raggiunta ci sarà un ritorno in termini di crescita economica.**

Innovare in questo senso contribuirà a raggiungere anche altri due risultati:

- Rimotivare una categoria profondamente in crisi, appiattita su posizioni impiegate anziché di professionismo responsabile, senza prospettive di carriera professionale.
- Rendere la professione docente

una scelta nuovamente appetibile per i giovani più preparati (estremamente preoccupante a questo proposito la drammatica penuria di laureati scientifici che decidono di intraprendere la carriera docente).

Pertanto la nuova legislatura dovrà farsi carico di

1. Potenziare e sostenere tutte le prerogative di tipo giuridico-organizzativo che realizzano l'**Autonomia didattica, organizzativa e finanziaria** degli istituti;

2. Costruire una **leadership professionale dei docenti** in grado di guidare il cambiamento attraverso l'individuazione e la definizione di ruoli professionali definiti, legati alle funzioni più complesse proprie della scuola autonoma, e attraverso questa leadership far transitare competenze che altrimenti, legate al solo individuo-insegnante, si disperderebbero non divenendo patrimonio della scuola;

3. Definire per legge (art. 97 della Carta costituzionale) **un nuovo stato giuridico degli insegnanti** che preveda livelli di carriera (7-8-9) da conseguire a domanda e su contingenti programmati, sia attraverso una formazione in servizio universitaria che la valutazione per merito dei titoli e delle competenze professionali acquisite, da realizzarsi con un moderno sistema in grado di valorizzare le risorse umane;

4. Per ottenere questa valorizzazione della professione docente e sottrarla all'appiattimento cui i sindacati l'hanno confinata è necessario realizzare per legge **un'area di contrattazione specifica per gli insegnanti**, nell'ambito del comparto scuola, analogamente a come avviene per tutti gli altri laureati del P.I. Da questo discenderebbe finalmente

un'equa rappresentanza nelle RSU che oggi sono unitarie (il che vuol dire che bidelli, amministrativi e docenti sono tutti insieme e tutti incongruamente a contrattare materie di tutti);

5. Portare rapidamente a compimento la **riforma degli Organi collegiali di governo della scuola**, risalenti ormai a trenta anni fa, attraverso una normativa coerente con le innovazioni introdotte con l'autonomia e con i nuovi ordinamenti della scuola, snodo centrale per l'autogoverno e il buon funzionamento delle scuole. La ripartizione dei poteri e delle responsabilità del sistema educativo d'istruzione e formazione sono, infatti, inscindibili da un disegno riformatore responsabile e costituiscono le condizioni di contesto necessarie a coloro che devono attuarle;

6. **Ridimensionare il ruolo delle RSU** d'istituto: nella scuola italiana, in luogo di un auspicato quanto necessario inquadramento dei docenti in una dimensione professionale, come ipotizzato in Europa, con "strumenti" propri dei professionisti, si sono spinti invece verso una sindacalizzazione esasperata, contrapponendo RSU che progressivamente inglobano, ad ogni rinnovo contrattuale, materie che sono di competenza degli organi professionali della scuola. Con il risultato che questa espropriazione riduce sempre più l'autorevolezza dei docenti come corpo professionale e dei loro già obsoleti organismi collegiali di rappresentanza;

7. Concorrere a risolvere una delle anomalie italiane: quella di una **rappresentanza professionale degli insegnanti**, praticamente inesistente nel nostro Paese, perché impropriamente assorbita in tutte le

sue funzioni dai sindacati di comparto. **L'associazionismo professionale dovrà trovare la sua collocazione in spazi istituzionali di consultazione e di ascolto**, relativamente a tutte quelle materie, come la formazione iniziale e in servizio, che riguardano la professione e che inevitabilmente incidono sulle scelte di politica scolastica, sulla via indicata dalla recente costituzione del Forum nazionale delle associazioni professionali dei docenti e dirigenti, istituito presso il M.I.U.R.;

8. Portare a compimento un percorso coerente di **formazione iniziale specifica** degli insegnanti in ambito universitario, così come è stato ipotizzato nei principi della legge 53/03: ("la formazione iniziale si svolga nelle Università presso i centri di laurea specialistica, a numero programmato, con attività di tirocinio e subordinatamente al possesso di requisiti"). Poiché un insegnante professionista di qualità non può che costruirsi dalle sue origini, sarà necessario abbandonare, per il suo reclutamento, le prassi tipiche del nostro paese: la via concorsuale riservata e ope legis, il criterio della priorità cronologica e le periodiche e generalizzate (tanto a destra che a sinistra) sanatorie.

Per rivalutare la professione docente con una positiva ricaduta sulla qualità del sistema istruzione occorre quindi puntare su un criterio di **selezione iniziale per attitudine e merito**. Inoltre, se il quasi totale ricambio della categoria docente che si realizzerà entro pochi anni, (conseguentemente alla massiccia immissione in ruolo di circa 600.000 insegnanti alla fine degli anni '70, il cui turn-over si completerà entro il 2010), non avverrà attraverso **nuove leve di docenti formati,**

specializzati e valutati idonei ad insegnare secondo i criteri della qualità e dell'eccellenza, si sarà persa l'occasione storica sia di riformare il sistema istruzione, che poggia non solo e non tanto sulle architetture di sistema quanto sulla idonea preparazione professionale delle persone che devono realizzarle, sia di risolvere una volta per tutte quella che è una nostra autentica vergogna nazionale: il precariato infinito e stabile degli insegnanti della Scuola.



SOSTENIAMO IL MERITO

LA QUESTIONE DEL CONCORSO ORDINARIO A D.S.

di Maddalena Rufo

Si è recentemente costituito il Comitato Nazionale dei Docenti che hanno superato le selezioni del concorso a Dirigente scolastico, bandito con DDG del 22 novembre 2004, inseriti in graduatoria di merito e non ammessi al corso di formazione.

L'esclusione di docenti che hanno superato ben quattro prove (due scritte e due orali), in virtù di un principio meramente numerico, con un numero dei posti messi a concorso, assolutamente sottostimato a livello nazionale, non va certo nella direzione della piena realizzazione dell'Autonomia Scolastica (ancora lontana a venire) che richiede dirigenti qualificati. La macchinosità del decreto istitutivo del concorso ha determinato in tutte le regioni la stesura di due diverse graduatorie, la prima di merito generale (comprendente tutti i candidati che hanno superato le quattro prove), la seconda relativa ai soli candidati che andranno a frequentare il corso di formazione per poi sostenere l'ultima fase, che è un altro concorso, come esplicitamente previsto dal bando, costituita da una prova scritta con una soglia di accesso minima per la prova orale il cui superamento è rimesso al conseguimento di un voto minimo.

Il bando prevede, inoltre, una ulteriore differenziazione: l'esistenza di due graduatorie di accesso, l'una per il primo e l'altra per il secondo ciclo dell'istruzione a fronte del **ruolo unico della dirigenza e dell'unicità delle prove concorsuali** sostenute in comune e senza alcuna differenziazione dei candidati del I e del II settore e sulla

cui legittimità il TAR del Piemonte ha già espresso parere negativo. Il 15 settembre scorso si è tenuta a Roma un'assemblea nazionale che all'unanimità ha deliberato la richiesta di un intervento legislativo che:

- consenta ai docenti esclusi di concludere tutto l'iter concorsuale e di acquisire al termine la nomina di dirigente scolastico attraverso l'incremento dei posti disponibili, con l'inserimento in una graduatoria aggiuntiva;
- definisca la tempistica attraverso cui tutti i candidati che abbiano superato le prove scritte e orali, dimostrando di possedere i requisiti culturali e professionali, possano accedere ai posti di dirigente scolastico;
- proceda all'ammissione al corso di formazione dei docenti esclusi, in tutte le regioni d'Italia, eliminando le attuali disparità;
- garantisca il mantenimento della graduatoria permanente di merito, da esaurire prima dell'emanazione del prossimo concorso ordinario, con la possibilità di compensazioni interregionali a domanda.

L'APEF ritiene, come sempre, che se ad essere valutato deve essere il merito e la formazione di chi entra nel mondo della scuola, non è assolutamente ammissibile che docenti che si trovano in una graduatoria di merito, a fronte di un concorso-fiume che ha impegnato ingenti risorse finanziarie, vengano definitivamente messi da parte, a fronte di anni di sanatorie e concorsi riservati "aggiustati" con disposizioni di legge, che certo non hanno selezionato con quei criteri meritocratici di cui la scuola ha bisogno.

COMUNICATO STAMPA

ESAMI DI STATO: DOVE LA VERA INNOVAZIONE?

Se l'obiettivo era quello di ridare dignità e rigore all'Esame di Stato conclusivo del percorso di studi secondari, le soluzioni proposte dal Ministro Fioroni nel DDL presentato al Consiglio dei Ministri del 4 Agosto, sembrano decisamente inadeguate. La nuova maturità, a parte la reintroduzione, suggerita dal Forum delle Associazioni degli insegnanti, dello scrutinio di ammissione, la cui abolizione operata dal Ministro Berlinguer nel '99, ha contribuito a far lievitare dal 92% al 98% la percentuale dei promossi, è costruita su un impianto vecchio che non tiene conto delle nuovi assetti metodologico-didattici dell'autonomia delle Scuole e delle linee guida europee. Inoltre, come dimostra la recente storia dell'esame, riteniamo che la composizione della commissione, che si vuole introdurre nella versione "mista", metà esterna e metà interna, risulti **ininfluente** ai fini dell'abbassamento dell'alta percentuale dei promossi, dato che questa è rimasta invariata dal 1999 ad oggi, dove l'esame ha visto entrambe le versioni: quella mista di Berlinguer e tutta interna della Moratti. Uno degli elementi al quale, a nostro avviso, si è prestata invece poca attenzione, è l'oggetto primario dell'esame, cioè **cosa si valuta**. E' appena il caso di ricordare che il ripensamento dei curricula e delle metodologie introdotte dall'autonomia e dalle direttive europee hanno ormai spostato l'offerta formativa da un target centralista, buono per una sorta di "alunno medio nazionale", all'introduzione dei curricula per "competenze" basati sui nuclei fondanti delle discipline e rispettosi dell'individualità di ciascuno. Sarebbe stato opportuno che ci si fosse orientati verso una corrispondenza tra le prove d'esame e la certificazione delle competenze agli standard europei. *Se si riforma si dovrebbe almeno andare verso questa direzione.*

Pertanto la valutazione si sarebbe dovuta spostare dalle discipline a poche competenze riconoscibili e misurabili abbattendo l'attuale tendenza all'enciclopedismo. Certamente non ha nulla di innovativo il fatto che il Ministro si riattribuisca, in un'ottica vecchia di centralismo dirigista, l'elaborazione e la scelta delle più di 500 prove d'esame, tanti sono oggi gli indirizzi, in controtendenza con il resto d'Europa. Se oggi l'autonomia riconosce alle

scuole la responsabilità della progettazione dei curricula, perché non si riconduce alle stesse anche la progettazione delle prove che costituiscono l'asse culturale portante che caratterizza il piano dell'offerta formativa della scuola, magari in una forma strutturata o semi/strutturata e valutate con criteri obiettivi, come avviene ad esempio in Francia?

Ma quello che riteniamo un vero ritorno al passato, suggerito forse dalle forze sociali più conservatrici, è quello di escludere una terza prova a carattere nazionale predisposta dall'istituto nazionale di valutazione esterno che avrebbe avuto il fine di aiutare a costruire quella cultura della valutazione e della comparazione dei risultati sul piano nazionale che è la seconda gamba della autonomia e di non far ripiombare le Scuole nell'autoreferenzialità di sempre, con gli esiti che ognuno conosce.

Riteniamo un controsenso che la terza prova strutturata, valutabile con criteri obiettivi sia affidata alle Scuole, mentre le prime due che lo sono meno, sono proposte dal Ministro.

Inoltre, l'assenza di un sistema nazionale di valutazione, anche nell'Esame finale, che si è chiaramente mostrato di voler escludere dal nostro sistema istruzione, rappresenta un ritorno indietro di almeno trent'anni. Come si pensa di raggiungere così entro il 2010 gli obiettivi di Lisbona che gli stati membri della UE si sono proposti? Fino a quando in questo Paese si sacrificherà al consenso di una parte sociale privata seppur rappresentativa come i sindacati, una visione moderna ed europea incentrata sul merito e sulla valutazione dei risultati?

In troppi forse hanno già colpevolmente dimenticato che le performaces dei nostri studenti nelle indagini internazionali sono agli ultimi posti e per giunta con un trend negativo e che tutto questo è strettamente legato alla competitività e al benessere economico del Paese.

APEF
Roma Agosto 2006

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI DEI DOCENTI E DEI DIRIGENTI DELLA SCUOLA
-FONADDS-

Documento sull'esame di stato

Premessa

Il Forum delle associazioni professionali è espressione di una pluralità di soggetti che attingono a storie e culture diverse. Tale pluralismo culturale costituisce un valore aggiunto nel dibattito sull'istruzione del nostro Paese, e in quanto tale va rispettato e salvaguardato.

Affinché il Forum non si limiti, comunque, ad esprimere le singole posizioni delle associazioni, ma sia sede di un confronto il più aperto e approfondito possibile, tale da fornire indicazioni pertinenti e motivate al decisore politico, è importante che esso sia consultato con tempestività e gli siano concessi tempi adeguati.

In relazione all'"Esame di Stato", il Forum esprime al proprio interno valutazioni non univoche in ordine al suo attuale significato e valore e alla sua possibile evoluzione. L'esame non è parte a se stante del percorso degli studi, ma rientra nel complesso processo della sua revisione, non esistono pertanto proposte puramente tecniche che prescindano da una visione complessiva del processo di riforma.

Le diverse impostazioni (espresse nei documenti forniti singolarmente da ciascuna associazione) non hanno comunque impedito al Forum di ricercare, come richiesto dal Ministro, elementi comuni volti alla revisione degli aspetti più critici dell'attuale esame di stato. Su alcuni punti sono state raggiunte posizioni unitarie, su altri permangono opzioni differenziate,

che sono state esplicitate. Gli aspetti critici presi in considerazione riguardano:

- 1) Composizione delle commissioni d'esame
- 2) Debiti e scrutinio di ammissione
- 3) Crediti
- 4) Punteggio integrativo (bonus)
- 5) Prove scritte
- 6) Colloquio
- 7) Ottisti
- 8) Privatisti

Sintetiche proposte di modificazione di alcuni punti critici dell'attuale esame di stato

1) Composizione delle commissioni d'esame

Sul tema della composizione delle commissioni d'esame, posto come prioritario dal Ministro nella riunione del 12 luglio u.s., il Forum non ha espresso una posizione univoca. Si riportano pertanto le diverse opzioni: a) AIMC, ANDIS, CIDI, FNISM, MCE, UCIIM sostengono che la valorizzazione dell'esame di stato richiede il superamento della commissione interna e la reintroduzione di commissioni miste. Specificano anche che i commissari esterni devono provenire da altre province rispetto alla sede d'esame, al fine di evitare comportamenti inopportuni fra scuole di uno stesso territorio.

b) ADI, APEF, DISAL, DIESSE affermano che la serie storica dei dati relativi ai risultati dell'esame di stato

ha dimostrato l'ininfluenza della composizione della commissione nei confronti del rigore e della serietà dell'esame. Infatti, pur in presenza di tre diverse tipologie (commissione esterna, commissione mista, commissione interna) i promossi dal 1980 ad oggi si attestano fra il 95% e il 98% dei candidati. Se ne deduce che nella situazione data appare inopportuno investire ingenti somme per il ripristino di "ininfluenti" commissioni esterne o miste.

Per quanto concerne invece i **Presidenti di commissione** il Forum esprime la unanime convinzione che a ciascun presidente non debbano essere assegnate più di due commissioni, per non ridurre tale funzione a puro adempimento burocratico e formalistico.

2) Debiti e scrutinio di ammissione

Il Forum esprime unanimemente la necessità di reintrodurre lo scrutinio di ammissione all'esame, come necessario e indispensabile filtro, a cui affidare anche l'attenta valutazione dei debiti accumulati.

3) Credito scolastico

Il Forum afferma unanimemente l'esigenza di valorizzare il rendimento dello studente durante il percorso degli studi, oggi assolutamente sottostimato nella valutazione complessiva. A tal fine propone di aumentare in maniera consistente e significativa il "credito scolastico", che si basi sui voti degli scrutini sia intermedi che finali del triennio.

4) **Punteggio integrativo (bonus)**

Il Forum esprime unanime valutazione critica sull'attuale punteggio aggiuntivo. Alcune associazioni ne chiedono l'abolizione in considerazione dell'uso prevalente che ne viene fatto, volto a livellare le valutazioni verso l'alto, svilendo le autentiche eccellenze

5) **Prove scritte**

Il Forum esprime unanime insoddisfazione rispetto all'attuale impostazione delle prove scritte, ma al suo interno le associazioni si differenziano su specifiche considerazioni e proposte.

a) AIMC, CIDI, FNISM, MCE, UCIM propongono il mantenimento dell'attuale competenza nell'assegnazione delle prove, ossia prima e seconda prova definite nazionalmente e terza prova stabilita dalla commissione. Richiedono inoltre maggiore attenzione nella scelta delle tracce della prima prova e rilevano l'inopportunità di una prima prova uguale per tutti gli indirizzi

b) ADI, APEF, DISAL, DIESSE, sottolineano l'incongruenza delle attuali due prove nazionali, la prima (italiano) uguale per tutti gli ordini di scuole, la seconda differenziata in 546 indirizzi, relativi a 2600 sperimentazioni, e ritengono che la vera prova nazionale dovrebbe essere la terza, impostata su tre discipline fondamentali di indirizzo (diverse dalle prime due), con modalità di correzione predefinite, tali da consentire una valutazione trasparente, obiettiva e comparabile.

6) **Colloquio**

Il Forum esprime all'unanimità una valutazione critica sull'attuale colloquio, senza avere il tempo, però, di entrare nel merito di alcune singole proposte avanzate.

7) **"Ottisti"**

Il Forum, considerato l'abuso che è stato fatto di questa norma da parte di diversi istituti (in prevalenza paritari), ritiene necessario prevedere rigide restrizioni all'anticipazione dell'esame di stato, stabilendone la possibilità solo per coloro che abbiano conseguito almeno sette, negli scrutini intermedi e finali, in tutte le discipline del biennio, e almeno otto, negli scrutini intermedi e finali, in tutte le discipline del terzo e quarto anno. In particolare il CIDI ritiene che anche al fine di arginare il deplorabile fenomeno degli ottisti nelle scuole private paritarie sia fondamentale ripristinare le commissioni miste, a garanzia del regolare svolgimento degli esami stessi.

8) **Privatisti**

Il Forum considera necessario limitare la corsa dei privatisti a sostenere l'esame nelle scuole paritarie, non solo predisponendo e intensificando le azioni ispettive nei confronti di tali istituti, ma anche definendo una norma di drastico contenimento del numero dei candidati esterni per ciascuna commissione.

Consegnato al Ministro nella riunione del Forum del 20 luglio 2006



Di nuovo RSU!

Un'altra legislatura si è conclusa senza che l'obiettivo della valorizzazione della nostra professione sia arrivato al suo atteso compimento. Tuttavia, alcuni importanti traguardi sono stati raggiunti, grazie all'impegno dell'Associazione: la costituzione presso il M.I.U.R. di un **Forum nazionale** delle Associazioni professionali degli insegnanti, che viene, ormai da due anni, regolarmente convocato con una funzione consultiva sui principali provvedimenti legislativi. Inoltre è stata accolta la richiesta di cui ci siamo fatti promotori, di un tavolo tecnico con l'Università per programmare ed attuare la formazione iniziale e in itinere per gli insegnanti e dove, oltre ai sindacati, **sarà ascoltato finalmente anche il punto di vista delle associazioni professionali**. E' un primo passo di cui possiamo essere soddisfatti

L'altro aspetto significativo, grazie anche al nostro impegno, è stato la presentazione in Parlamento, nella precedente legislatura, di un **DDL sul nuovo Stato Giuridico** degli insegnanti che ha recepito quasi in toto i contenuti della proposta di sviluppo professionale di carriera elaborati insieme all'ANP. Com'è noto l'ostruzionismo dei sindacati e il cedimento del Ministro Moratti ne hanno impedito la conclusione. Lo riproporremo nuovamente in questa legislatura.

Ma per rafforzare il nostro potere di proposta e veder realizzati i nostri obiettivi, coerentemente con le nostre finalità statutarie, è necessario portare le nostre richieste anche ai tavoli dei Sindacati della Scuola per contrastarne le logiche conservatrici. Per far questo la legge impone, come sapete, di conquistare la rappresentatività sindacale ed è per questo che ora, come tre anni fa, vi chiediamo di sostenere le liste **ANP-ANQUAP-CIDA** per il rinnovo delle RSU che avverrà a Dicembre, dando il vostro impegno a qualsiasi titolo: candidandovi, presentando la lista o sostenendola con la vostra firma, quando sarete contattati.

Questo non significa affatto, da parte nostra, il riconoscimento di questo istituto sindacale, estraneo alla natura delle scuole e al carattere professionale della funzione docente, **di cui chiediamo una radicale revisione**, ma attualmente è l'unico viatico possibile per dare ancora più concretamente voce ad un'alleanza tra professionisti, con l'obiettivo comune della qualità dell'istruzione attraverso il recupero della dignità professionale dei docenti e il giusto riconoscimento di status e di retribuzione che essa richiede.

APEF

i materiali necessari per la presentazione delle liste possono essere scaricati sul siti www.apefassociazione.it www.anp.it oppure rivolgendovi direttamente alle nostre sedi



ESAME DI STATO, SOLO L'ANELLO FINALE

di Paola Tonna

Documento presentato al Ministro Fioroni nell'ambito delle consultazioni del Forum nazionale delle associazioni professionali sulla riforma degli esami di stato

Premessa

Ci preme chiarire che queste nostre riflessioni sono finalizzate alla richiesta che è stata fatta dal Ministro dell'istruzione, nell'ambito del Forum delle associazioni professionali degli insegnanti e dei dirigenti, di suggerire soluzioni "non per presentare un disegno di legge esaustivo sull'esame di maturità, ma un segnale, neanche politico, pratico, (...) perché quelli che vivono nel mondo della scuola percepiscano che si è avviato un cammino". Pertanto pur adeguandoci, come dire, alla richiesta istituzionale che ci è stata configurata come una vera e propria consulenza tecnica, ribadiamo quello che da sempre la nostra associazione è andata dicendo rispetto all'Esame finale di Stato e cioè che solo **l'abolizione del valore legale del titolo di studio**, sarebbe in grado, allo stato attuale delle cose nel nostro Paese, di smuovere la società civile dall'indifferenza in cui è confinata relativamente alla richiesta di **qualità** del nostro sistema istruzione. Solo così, infatti, potrebbe sostituirsi al ruolo ormai sedimentato della Scuola come istituzione-dispensatrice di "pezzi di carta" quello di istituzione che deve rilasciare i suoi titoli non in nome dello Stato ma in nome della propria autorevolezza didattica, coerentemente con l'assetto autonomistico riconosciuto oggi nella nostra carta costituzionale. Tutto ciò, riteniamo, promuoverebbe una competitività virtuosa verso un innalzamento della qualità delle offerte formative. Di fatto oggi l'Università ha già autonomamente abolito il valore legale del diploma di scuola superiore, generalizzando l'organizzazione in proprio di verifiche sulle competenze degli studenti in ingresso, in una logica, sempre più diffusa, di sfiducia nelle certificazioni rilasciate dalla Scuola superiore, ma creando una situazione paradossale.

Adeguarsi all'autonomia

Fatta questa premessa riteniamo comunque che, ancorché presente nella Carta costituzionale, dal punto di vista educativo **sia ancora certamente valido** che il ciclo degli studi impegni un ragazzo in una verifica finale che lo porti ad una rielaborazione complessiva e che soprattutto gli faccia cogliere il senso della complessità e dell'interconnessione dei saperi che sono alla base di quelle "competenze" che la scuola autonoma deve formare e che l'Europa oggi ci chiede.

Ora non v'è dubbio che, nel nostro Paese, l'Esame di Stato unitamente all'assetto degli Organi collegiali della scuola, non ha subito nessun adeguamento ai nuovi criteri metodologico-didattici dell'autonomia: è rimasto ancora fortemente **statalista e dirigista** come ai tempi dello "Stato educatore", come se fosse una parte a sé stante del percorso degli studi e non invece **l'anello finale** di un nuovo sistema di valutazione dei percorsi e dei risultati scolastici ancora da costruire su una sedimentata cultura della valutazione

che è la **seconda gamba** della autonomia e che dovrebbe essere al più presto affidata ad un **istituto nazionale di valutazione** terzo rispetto all'amministrazione, come avviene in gran parte dei paesi della UE.

Nel formulare un'ipotesi di riforma dell'esame finale l'errore, tuttavia, nel quale non bisogna incorrere è quello di lasciarsi fuorviare dai soliti "opinion-leaders", che suggeriscono all'immaginario collettivo (in genere con una scarsa conoscenza delle innovazioni a cui il sistema è stato dinamicamente avviato negli ultimi anni) soluzioni decisamente passatiste poiché non conoscono altro che la loro esperienza di 30-40 anni fa reputata, naturalmente, la migliore.

Una valutazione della situazione attuale

Qualsiasi riforma necessita prima di tutto di **un'analisi scientifica di valutazione della situazione in essere** sulla quale si vuole intervenire. Per questo riteniamo che focalizzare l'attenzione, come si sta facendo, quasi esclusivamente sulla composizione delle commissioni come "causa" principale dell'"effetto" negativo del 98% dei promossi, non sia il corretto approccio al problema. A meno che, ovviamente, non ci si accontenti di voler dare all'opinione pubblica solo una lettura immediatamente spendibile in termini di immagine e di consenso.

Dal punto di vista dell'architettura, l'esame di Stato che si svolge oggi è quello sostanzialmente riformato da Berlinguer nel '99, dopo trent'anni di sperimentazione (mai monitorata) del vecchio esame introdotto del '69:

- E' stato abolito lo scrutinio di ammissione;
- La commissione mista (metà esterna e metà interna) è stata poi, nel 2002, trasformata dalla Moratti, in una commissione tutta interna;
- Il colloquio verte su tutte le discipline;
- E' stato introdotto un articolato sistema di crediti, di punteggi e bonus.

Questa nuova versione dell'esame è stata oggetto, dopo tre anni di applicazione, di un monitoraggio da parte del CEDE. Ebbene, il Rapporto che l'allora presidente dell'istituto Benedetto Vertecchi ha steso nel 2001, fornisce alcuni elementi decisamente interessanti e significativi:

la percentuale dei promossi che nel'99 era del 92% sale in tre anni repentinamente di circa 6 punti percentuali: è sufficiente un minimo di logica "sperimentale" per capire che la differenza la fa proprio quel 6% che prima veniva bloccato allo scrutinio finale e che ora viene inglobato completamente nella percentuale dei promossi. Pertanto già nel 2001 si era raggiunta l'elevata percentuale del '98 % di promossi che permane immutata nella versione odierna dell'esame, la cui differenza con il 2001 è solo la

composizione della commissione che oggi è tutta interna. Alla luce di questi dati per reintrodurre un minimo di "significatività valutativa" all'esame finale abbinato ad un titolo avente valore legale sul tutto il territorio nazionale, se ne deduce che:

- 1) **va reinserito lo scrutinio di ammissione;**
- 2) **è evidente che la composizione della commissione risulta ininfluente ai fini della percentuale dei promossi;** la scelta di una commissione mista o tutta esterna, resta evidentemente legata a scelte di tipo diverso che spettano, ovviamente alle priorità del decisore politico.

Intervenire su alcune situazioni strutturali

Tra gli insegnanti, gli esperti e le famiglie sono in moltissimi a pensare, che la deriva qualitativa del nostro sistema istruzione abbia avuto una rapida accelerazione con **l'abolizione degli esami di riparazione**, avvenuta nell'a.s. '94-'95 ad opera del Ministro D'Onofrio. Questa "innovazione", introdotta in un sistema ordinamentale e organizzativo-didattico, ancora invariato, ha abbassato in modo notevole il livello di preparazione dei nostri studenti: il sistema del recupero del debito formativo che ne è scaturito, **mai monitorato dall'amministrazione**, è distribuito a macchia di leopardo, in termini di efficacia e qualità, tra i vari istituti.

Come molti sanno, questo sistema consente oggi "l'accantonamento" di alcune discipline da parte degli studenti durante l'intero percorso di studi superiore (in genere questo avviene per le materie "culturali" nei tecnici e nei professionali ad es. matematica e italiano e nei licei per quelle che non costituiscono l'asse portante dell'indirizzo di studi). Com'è evidenziato nel già citato Rapporto Vertecchi, il sistema del punteggio finale fa il resto, dal momento che consente di "aggiustare" il voto al 25% dei candidati al momento dell'esame finale.

Pertanto, proprio nella consapevolezza che l'Esame di Stato rappresenti solo l'anello finale di un percorso che deve essere il più possibile "virtuoso" riteniamo che :

- 3) **vada seriamente ripensato il sistema attuale dei debiti formativi e del loro monitoraggio o eventuale sostituzione con altre opportunità formative.**

Cosa valutare e come?

Uno degli elementi al quale, a nostro avviso, si presta poca attenzione, è l'oggetto primario dell'esame, cioè **cosa si valuta**. E' appena il caso di ricordare che il ripensamento dei curricula e delle metodologie introdotte dall'autonomia scolastica e dalle direttive europee hanno spostato l'offerta formativa dal target centralista, buono per una sorta di "alunno medio nazionale", all'introduzione dei curricula per "competenze" basati sui nuclei fondanti delle discipline. E' pertanto opportuno che ci si orienti verso una corrispondenza tra le prove d'esame e la certificazione delle competenze agli standard europei.

Pertanto:

- 4) **la valutazione si deve spostare dalle discipline (com'è ancora oggi nella maggioranza dei casi) a POCHE COMPETENZE, RICONOSCIBILI E MISURABILI OBIETTIVAMENTE, (es. della Finlandia), abbattendo l'attuale tendenza all'enciclopedismo.**

Inoltre se, coerentemente con l'autonomia didattica, si riconosce

alle scuole la responsabilità della progettazione dei curricula, perché non attribuire alle stesse anche la progettazione delle prove che costituiscono l'asse culturale portante che caratterizza il piano dell'offerta formativa della scuola?

Riteniamo pertanto che sia necessario:

- 5) **Togliere al centralismo ministeriale la competenza (peraltro impossibile) di progettare le centinaia di prove di indirizzo e lasciare alle scuole la progettazione di prove scritte, strutturate e semi-strutturate (es. della Francia), che devono essere valutate con criteri condivisi dalla docimologia.**
- 6) **Affidare una prova a carattere nazionale (con griglie di correzione predisposte), che abbia un carattere comparativo ed escluda una possibile autoreferenzialità, all'Istituto nazionale di valutazione esterno.**

(Oggi è un controsenso che la terza prova strutturata, valutabile con criteri obiettivi sia affidata alle Scuole, mentre le prime due che lo sono meno, sono proposte dal Ministro).

A corollario di ciò si dovrebbero supportare i docenti con una formazione idonea ad un'alfabetizzazione condivisa delle competenze riconosciute a livello nazionale ed europeo al fine di sedimentare nelle scuole una cultura della comparazione dei percorsi di valutazione.

Inoltre, con la flessibilità e molteplicità dei percorsi formativi è decisamente anacronistico che l'esame abbia ancora un'impostazione liceale solo TEORICA omogenea per tutti i percorsi formativi, pertanto:

- 7) **Vanno introdotte prove laboratoriali in rapporto al curriculum (ciò che si apprende) e la valutazione delle competenze (ciò che si sa fare).**

Non ripartiamo da zero

Alla luce di quanto sopra argomentato, ricordiamo che il legislatore ha già provveduto, in tempi recentissimi a ridisegnare l'esame di Stato.

Infatti, la legge 53/2003 all'art. 3, comma 1, c e più in dettaglio il Decreto L.vo n°226/2005, attualmente oggetto di proroga di revisione, recita che: "L'esame di Stato conclusivo dei cicli di istruzione considera e valuta le competenze acquisite dagli studenti nel corso e al termine del ciclo e si svolge su prove, anche laboratoriali per i licei ad indirizzo, organizzate dalle commissioni d'esame e su prove a carattere nazionale predisposte e gestite, ai sensi dell'art.3, comma 1, lettera b) del Decr.L.vo n. 286/2004, dall'istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione, sulla base degli Obiettivi Specifici di Apprendimento del corso ed in relazione alle discipline di insegnamento dell'ultimo anno".

Inoltre, nello stesso decreto (art.13, comma 4), è contenuta la reintroduzione dello scrutinio di ammissione e all'art. 14 una serie di ostacoli all'arrembaggio, verificatosi in questi ultimi anni, di certe scuole-paritarie-diplomifici (la questione degli ottisti).

Noi auspichiamo che in una **logica bipartisan** che ha come scopo primario il bene dell'istruzione e che ha portato il Ministro a non fare tabula rasa di quanto già prodotto in termini legislativi nella passata legislatura, si voglia con gli aggiustamenti del caso, ripartire da quanto già esistente sul piano legislativo.

Diversamente si perderebbero anni preziosi per l'adeguamento del nostro sistema istruzione ai parametri di qualità previsti dall'Europa, con grave danno per i nostri ragazzi e per il Paese.